

500 anni fà la battaglia di MARIGNANO

(Pubblicato sulla rivista mensile Storia in Network (www.storiain.net) n. 224, ago.-set. 2015)

Il 14 settembre 1515 Francesco 1° d'Angouleme, re di Francia, riporta a Marignano (Melegnano) la sua unica vittoria in 30 anni di regno. E dire che l'esito dello scontro è stato in bilico sino all'ultimo momento. Una strana vittoria che porta i germi delle successive sconfitte, ma che determinerà la fine delle velleità di espansione degli Svizzeri e la firma, nel novembre 1516, della pace perpetua fra gli Svizzeri ed il re di Francia.

Salendo il 1° gennaio 1515 sul trono di Francia, **Francesco 1° di Angouleme**, è ben deciso a proseguire la politica italiana del suo predecessore **Luigi 12°**. Questi aveva dovuto affrontare, negli anni 1511-1513 una possente coalizione europea, che aveva come scopo quello di cacciare i Francesi dall'Italia. Si tratta, per il giovane re di recuperare il terreno perduto, facendo nel contempo esperienza. Ecco il motivo per il quale, già dai primi mesi del suo regno, egli si mette febbrilmente a preparare la riconquista del ducato di Milano. Il compito si annuncia difficile, in quanto il Ducato, sotto l'egida del Papa e con il sostegno di Svizzeri e Spagnoli, ha ritrovato un duca legittimo nella persona di **Massimiliano Sforza**. Nei fatti, il nuovo duca risulta appena un fantoccio nelle mani degli Svizzeri, combattenti coriacei, che occupano militarmente il ducato e che i Francesi hanno appreso a ... temere.

A tempo di record, Francesco 1° riesce ad organizzare un formidabile esercito, composto da circa 10 mila cavalieri e 30 mila fanti - per la maggior parte mercenari tedeschi, lanzichenecci - e 70 pezzi d'artiglieria. Le truppe riunite

inizialmente a Lione, si mettono in marcia gli inizi del mese di agosto del 1515. Tenuto conto che gli Svizzeri controllano strettamente gli sbocchi delle principali strade alpine, il re decide di passare per il colle di Larche (Alpi dell'Alta Provenza), teoricamente impraticabile. 3 mila pionieri vengono impiegati a tempo pieno per creare una vera strada e le avanguardie francesi riescono in tal modo, a penetrare in Piemonte.

Negoziati condotti nel segno della diffidenza

I Francesi riescono a catturare, a sorpresa, **Prospero Colonna**, il comandante della cavalleria del Milanese. Gli Svizzeri, che temono, ormai, di essere presi sul rovescio, si ritirano rapidamente verso il Milanese con, alle loro calcagna, tutto l'esercito francese. Novara e Pavia cadono ben presto nelle mani dei transalpini, senza eccessiva resistenza, in quanto le popolazioni locali, esasperate dalle esazioni degli Svizzeri, preferiscono arrendersi ai Francesi.

Il re si mostra ormai molto fiducioso, tenuto conto appaiono demoralizzati ed hanno accettato di iniziare dei negoziati. Il 9 settembre riceve un testo sulla base del quale i due campi avversi (nei contatti avuti nella città di Gallarate in Lombardia) si sono accordati: gli Svizzeri accettano di evacuare il Milanese ad eccezione della città di Bellinzona, in cambio di un milione di scudi (circa 3,5 tonnellate d'oro), di cui 150 mila pagabili in contanti e di uno statuto onorevole per il duca Massimiliano, che dovrà ricevere in Francia, il ducato di Nemours. Due condizioni particolarmente severe, ma che il re accetta con entusiasmo. Nel giro di poche ore e chiedendo in prestito il loro denaro e tutta la loro argenteria ai cortigiani che l'accompagnano, il re riesce a riunire l'acconto richiesto, spedendolo immediatamente a Gallarate.

Il re rimane tuttavia prudente, in quanto non tutti gli Svizzeri vogliono effettivamente la pace. Truppe ispano-pontificie minacciano il sud del ducato. Francesco 1°, pur negoziando con gli Elvetici, inizia un movimento di aggiramento intorno a Milano ed il 10 settembre, si insedia dalle parti di Marignano (oggi Melegnano), ad una quindicina a sud est della città. Con tale manovra Francesco 1° si avvicina all'esercito veneziano, che il condottiere **Bartolomeo d'Alviano** gli sta portando in rinforzo. Di fatto, il terreno, paludoso e inframmezzato da canali, si

presta poco all'accampamento di un esercito così numeroso. L'avanguardia, comandata dal **Connestabile di Borbone**, si insedia presso il villaggio di S. Giuliano, sulla strada per Milano; il centro (o corpo di *Battaglia*), con il re, si mantiene a S. Brigida, un chilometro più a sud, mentre la retroguardia, comandata da **Carlo d'Alençon**, si trova tre chilometri più oltre. In caso di attacco, sarà l'avanguardia del Borbone che dovrà sopportare lo scontro frontale e per tale motivo egli ha ricevuto in rinforzo tutta l'artiglieria reale e 20 mila fanti, ma egli non avrà il tempo di effettuare dei lavori campali per fortificarsi: solo i cannoni verranno protetti da un fossato e da una palizzata.

Cannonieri maldestri e lanzichenecchi spaventati !

Nel frattempo, nuove truppe svizzere sono arrivate a Milano ed, all'interno della città, **Mattias Schiner**, cardinale e principe vescovo di Sion, pronuncia un infiammato discorso in favore della guerra. Questo ecclesiastico svizzero, a quel tempo, figurava nella lista dei peggiori nemici della Francia e godeva di una immensa autorità fra i suoi compatrioti. Egli è a conoscenza che le truppe francesi si sono disperse: il re ha lasciato guarnigioni in tutte le città riconquistate. Egli sa anche che il campo reale risulta mal difeso e che la cavalleria pesante avrà grosse difficoltà a manovrare sul terreno che occupa. In tale contesto, il vescovo decide semplicemente di rieditare la manovra che aveva prodotto ottimi risultati a Novara, nel 1513, quando gli Svizzeri si erano slanciati, di sorpresa, all'assalto del campo francese, distruggendo tutto al loro passaggio. In tale contesto, agli inizi del pomeriggio del 14 settembre 1515, vengono aperte le porte di Milano. Il cardinale di Sion conduce all'attacco tutto l'esercito svizzero. Gli Svizzeri adottano la loro formazione favorita, fino a quel momento invincibile: il quadrato compatto di picchieri. Tre enormi quadrati, di 7 mila uomini ciascuno, marciano incontro ai Francesi. La maggior parte degli Svizzeri sono senza scarpe e senza armatura ed hanno deliberato di "non fare prigionieri ad eccezione del re e di uccidere tutti". Stavolta però gli Elvetici non godono dell'effetto sorpresa, in quanto sentinelle francesi individuano ben presto l'enorme nube di polvere sollevata dagli enormi quadrati.

Luigi de la Tremouille, responsabile della ricognizione davanti a Milano, è il primo a dare l'allarme ed incarica il **signore di Chalencon** di avvertire il re. Il Connestabile di Borbone schiera la sua artiglieria, i suoi archibugieri ed i suoi lanzicheneccchi: il re e tutta la cavalleria francese si tengono in riserva. Verso le 16.00, i cannoni cominciano a tirare contro gli Svizzeri, causando leggeri perdite, ma questi ultimi si mettono al coperto. Essi ripartono ben presto all'assalto con un impeto tale da riuscire a sfondare le linee francesi e mettono in rotta i lanzicheneccchi. Il Connestabile di Borbone ed il **Maresciallo de La Palice** caricano a diverse riprese alla guida della loro cavalleria per liberare le batterie d'artiglieria, ma non riescono a intaccare la coesione dei picchieri elvetici. Dopo circa un'ora di combattimento, la situazione appare disperata. Il re riunisce, a quel punto, l'insieme della sua gendarmeria e si lancia nella mischia, dove la confusione diventa indescrivibile. Francesi e Svizzeri utilizzano la stessa croce bianca come segno di riconoscimento, lanzicheneccchi e Svizzeri parlano tutti tedesco e si hanno sempre maggiori difficoltà nel riconoscere l'amico dal nemico, tanto più che, a causa della stagione, stà giungendo prima l'oscurità della sera. I contendenti continuano a scannarsi al chiar di luna. Finalmente, al calare della notte, gli eserciti si ritirano alla meglio per prendersi qualche ora di riposo. Il re si mantiene in mezzo ai suoi cannoni, che è riuscito a salvare dagli Svizzeri, ma si trova talmente male in arnese che gli Elvetici avrebbero potuto catturarlo se non fossero stati anch'essi altamente spossati. L'acqua che viene distribuita per bere risulta inquinata di sangue e rende malati. Inoltre, i suoi uomini dormono in armi, in quanto si teme un attacco di sorpresa.

All'alba, i due eserciti si fronteggiano di nuovo. I cannoni francesi tirano senza tregua e quasi a bruciapelo, creando sanguinosi varchi negli Svizzeri, che marciano nuovamente all'assalto. I tre quadrati di picchieri avanzano frontalmente contro i Francesi che hanno adottato, anch'essi, una formazione lineare. L'ala destra, condotta del Connestabile, riesce a contenerli; il centro viene piegato, ma il re contrattacca personalmente e respinge il nemico; l'ala sinistra risulta invece la più malmenata ed è sul punto di cedere, quando, verso le ore 08.00 del mattino, si sente improvvisamente il grido di "San Marco", "San Marco". Di fatto la cavalleria veneziana, procedendo a tappe forzate, è riuscita a

cadere sul tergo dell'esercito svizzero. Verso le 11.00, gli Elvetici, molto indeboliti dai combattimenti della vigilia e dal fuoco continuo dell'artiglieria francese, iniziano a ripiegare su Milano. Nel giorno seguente, Francesco 1°, aureolato della sua vittoria, occupa la città di Milano e tutto il ducato, ma più per effetto di un negoziato che attraverso la forza. Egli, di fatto, non ha alcuna voglia di condurre una guerra ad oltranza contro gli Svizzeri.

La battaglia di Marignano si dimostrerà terribilmente sanguinosa ed i due campi piangeranno migliaia di morti, fra i quali numerosi principi francesi. Trivulzio, uno dei più famosi capitani italiani del suo tempo, evoca un "combattimento di giganti", di fronte al quale tutte le battaglie che egli aveva potuto conoscere in precedenza erano appena degli "scontri di ragazzi".

Una strana vittoria che porta in germe le prossime sconfitte

La propaganda reale si impadronisce dell'avvenimento per farne un vero trionfo mediatico e Francesco 1°, che avrebbe ricevuto, in questa occasione, il rango di cavaliere dalle mani del **cavalier Baiardo**, si presenterà al paese ormai come la perfetta incarnazione del re-cavaliere.

La campagna di Marignano, però, se esaminata più freddamente, pone molti interrogativi. I Francesi hanno fornito la prova di una grande modernità, aprendo un nuovo cammino nelle Alpi, conducendo una guerra di movimento ed utilizzando una temibile artiglieria. Ed il re, che ha evidenziato sia carisma che coraggio, ha saputo galvanizzare le sue truppe nel momento più critico della battaglia e non ha esitato a combattere in prima linea con numerosi compagni di alto rango, che non hanno poi avuto la stessa sorte. Ma se è mancato molto poco perché la vittoria si potesse trasformare in un vero disastro, ciò è dovuto anche al fatto che il campo di Marignano era stato scelto in maniera non adeguata. Gli Svizzeri, inferiori di numero e meno equipaggiati, hanno rischiato di vincere la battaglia e sono stati sconfitti alla fine, solo per il tempestivo arrivo dei Veneziani.

Ma il re francese saprà trarre un ammaestramento per il futuro dalla sua strana vittoria di Marignano ? La risposta, alla luce degli eventi successivi, appare in definitiva negativa ed il disastro di Pavia, di dieci anni più tardi, contribuirà a distruggere la sua immagine di stratega invincibile.

Ciò nondimeno, la battaglia di Marignano, contribuirà comunque a produrre un netto cambiamento nella politica estera nella Confederazione Elvetica. Di fatto, nel corso del 1516 l'insieme dei Cantoni svizzeri accetterà di trattare con il re di Francia ed il 29 novembre dello stesso anno essi firmeranno la "**Pace perpetua di Friburgo**". Per effetto di questo accordo, Francesco 1° si impegna a versare 1 milione di scudi d'oro alla Confederazione e più di 2 mila scudi di pensione annuale a ciascuno dei cantoni ed inoltre il re francese riconosce agli Svizzeri il possesso del Ticino e della Valtellina. In cambio, gli Elvetici promettono di servire, a richiesta, sempre il re di Francia e di non scendere mai in guerra contro di lui. Accordo che manterrà la sua validità fino al massacro degli Svizzeri alle Tuileries nel 1792.

BIBLIOGRAFIA

- **Bordonove Georges**, *François 1er. Le Roi-Chevalier* – Éditions Pygmalion, 2006;
- **Guicciardini Francesco**, *Storia d'I talia* – Garzanti, 2006;
- **Lopez Guido**, *I signori di Milano: dai Visconti agli Sforza* – Roma, 2009;
- **Sablon du Corail Amable**, *1515, Marignan-* Tallandier, 2015.